

Mostra collettiva “Specchi senza tempo”

Spazio DUEUNODUE, Bologna 11/12/2022 - 08/01/2023

Testo critico RICAMI DI PIETRE a cura di Barbara Candeo.

L’opera ventennale di Saul Costa, artista vicentino, prende forma tra i declivi di Lisiera nei pressi della città berica, nell’ampio, luminoso e secolare *atelier* di famiglia, ricco di tele, antiche cornici, tavole e ricordi di viaggio, luogo dove lo spazio fisico – che trasmette energia e passione – diventa anche spazio mentale e creativo nel quale colori e attrezzi del mestiere danno vita a una pittura autentica e originale ma che, tuttavia, s’inserisce nella trama del ricco tessuto storico di veneta tradizione, quasi a comporre un ordito che nei secoli s’intreccia e s’annoda, nutrendosi di feconda ispirazione, con le palladiane vestigia della locale Villa Valmarana e la preziosa memoria del Maganza, custodita nella Pala d’altare.

Pregna di tensione spirituale, la ricerca dell’artista, profonda e coerente, si snoda nella sacralità del millenario rapporto dell’uomo con Dio, Essere supremo dal quale egli si sente tragicamente separato e al quale anela – attraverso i differenti modi che hanno caratterizzato lo sviluppo della civiltà – a ricongiungersi.

Ecco allora avvicinarsi, in un itinerario di senso che progressivamente riduce la distanza tra l’umano e il divino per ricondurre l’uomo alla propria essenza, i soggetti delle leggende classiche nella loro valenza simbolica; l’arcaico tema del mito dove il sacrificio animale permette il contatto con la divinità; l’idea dello spazio sacro dove iridescenza ed elementi architettonici (dalla Torre di Babele alle Cattedrali) costituiscono il *trait d’union* per l’elevazione a Dio; il motivo del viaggio alla ricerca dei luoghi santi che diviene poi autobiografico cammino interiore nelle immaginarie città sospese per declinarsi in trascendenza verso la luce nel percorso dantesco dopo essersi fatto ponte tra due mondi nella visione veneziana di “Pietre dell’Anima”.

E proprio nell’incanto dell’atmosfera lagunare prendono vita poetiche architetture, ricami cromatici che nel balenò fantasmatico dei bianchi divengono porta d’accesso a un tempo altro il quale magicamente s’ispira al racconto di fiaba. La dimensione onirica del volo astrale permea l’immagine trasformando i luoghi storici in scenario senza epoca, palcoscenico dove la sospensione ritmica rende tangibile l’incontro dell’anima con il più profondo sé.

Precise simmetrie di gusto classico, ma di chiaro influsso orientaleggiante nell’ordito di insondabili *azulejos* islamici, si stagliano su spirituali sfondi scuri, misterioso inghiottitoio che risucchia nel vuoto e, forse, spalanca viste e profumi di giardini edenici in penombra. I “ricami di pietre” in fecondo bilico tra istinto magmatico ed esigenza ordinatrice, fra istintualità emotiva e sintesi razionale, invitano a superare la soglia della città reale per accedere a quella sospesa, dimensione pura dell’immaginario, regno di infinite possibilità. E così fece pure la Serenissima Repubblica, regina di mediterraneità culturale

erratica e mai sazia d'apporti casuali o estorti con l'inganno, crocevia di popoli e di merci, crogiolo di saperi e disparati elementi storico-artistici che, nelle opere del Nostro autore, continuano a stratificarsi in un dinamico palinsesto variopinto, una sorta di alternanza dialettica e distopica tra *κόσμος* e *χάος*. Un perpetuo anelito a mondi altri – quello veneziano – anche nel gioco di riflessi con la gemella Costantinopoli, tavola dove la sorellanza, avvolta da un terso *Ούρανός*, affonda le materne radici in una spirituale carnalità.

Frutto di un gesto morbido e sensuale, il tessuto pittorico d'ambrati baluginii luminosi conferisce evidenza plastica a forme soffuse e auree tonalità. Fondi scuri e bianchi lucenti, blu intensi e passionali rossi, gialli indefiniti e spirituali dorati formano una pasta cromatica che deflagra ovunque in schegge di luce: i colori alchemici fanno di Saul Costa l'ultimo orientalista e, parimenti, un moderno mago i cui sapienti colpi di spatola spalmano suggestioni materiche oltre lo spazio e oltre il tempo.

L'artista, da sempre, plasma la materia per forgiarla all'idea e, attraverso l'attività concreta della sua arte, trasforma il pensiero in universale linguaggio divenendo, lungo l'itinerario delle tematiche indagate, originale interprete e profetica guida. Parallelamente allo sviluppo concettuale, gestualità e uso del colore si modificano nel tempo, stratificandosi e diramandosi in plurisemiche cromie. L'emozionante e icastica tavolozza – dalla stesura densa e sintetica delle origini, alle oniriche atmosfere opalescenti per giungere all'eterea pittura di luce – dimostra, pertanto, come l'universo estetico ed estetizzante possa essere infinitamente variegato e complesso.

Suggella la sua Opera una lisca, impronta con cui l'autore firma i propri quadri, simbolo del personale atteggiamento verso il linguaggio pittorico e verso l'esistenza umana di cui egli coglie saggiamente l'essenza.